



Il disprezzo dei Greci per il lavoro manuale

Oggi è molto comune sentir dire che “il lavoro nobilita l’uomo”. Nella nostra società infatti chi non fa nulla e vive alle spalle degli altri è giudicato in modo negativo e per noi il lavoro è così importante che il primo articolo della nostra Costituzione dice: “L’Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro”.

I Greci, invece, avevano un’idea esattamente contraria: lavorare e soprattutto dover svolgere un’attività faticosa era considerato disonorevole per un uomo libero, mentre **le occupazioni ritenute onorevoli e degne erano la guerra, la politica, l’amministrazione dello stato e le attività intellettuali e artistiche** in genere. Il diffuso disprezzo per tutte le attività manuali derivava dal fatto che queste venivano svolte da persone giudicate inferiori, come le donne (per le attività domestiche), e dagli schiavi, se appena uno poteva permetterselo.

La possibilità di disporre di schiavi cui affidare ogni lavoro influenzò profondamente la mentalità, e perfino lo sviluppo della tecnica ne fu fortemente limitato. Oggi si cerca di utilizzare ogni scoperta scientifica anche per migliorare la vita quotidiana di tutti gli uomini; nel mondo antico invece gli schiavi erano così numerosi che non si era neppure stimolati a utilizzare le macchine già note: così, per esempio, la “vite d’Archimede”, un congegno che consentiva di sollevare l’acqua, era poco usata nelle miniere, dove l’acqua veniva estratta con secchi da file di schiavi.



Schiavi che lavorano in una miniera o in una cava di argilla.
Pittura su piastrella di terracotta,
V secolo a.C.